



Il tutto somiglia molto a una riedizione di Forza Italia. E Berlusconi vorrebbe liberarsi degli ex An

La cosa di Alfano annulla il partito

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Angelino Alfano e Silvio Berlusconi alla presentazione del libro del segretario Pdl «La mafia uccide d'estate», nel novembre scorso.

IL CASO

Italia Futura a Udc e Pdl: la vera novità non siete voi

«La strabiliante novità annunciata da Alfano e l'azzeramento delle cariche dell'Udc disposto da Casini non rappresentano un modo né serio né utile di rifondare l'area moderata e liberale della politica italiana, che non può realizzarsi solo attraverso la cooptazione di qualche tecnico o il cambiamento di un nome».

È quanto si legge in un editoriale a firma «Italia Futura», pubblicato sul sito della fondazione presieduta da Luca Cordero di Montezemolo. La fondazione sottolinea che «il marketing può funzionare, ma non può vendere un prodotto che non c'è. E quel che gli italiani non perdonano ai partiti è esattamente questo: la loro inconcludenza, persino in una condizione di drammatica difficoltà come quella di questi mesi». Insomma, ci vuole una novità: quella, guarda caso, di Montezemolo.

manifesto pubblicato un mese fa sul Foglio di Giuliano Ferrara all'intervento uscito ieri sul sito di Italia Futura. «Bersani ha scelto la linea Hollande e un ritorno alla socialdemocrazia tradizionale - attaccano i futuribili - una scelta che vuole schierare l'Italia in difesa. Un percorso probabilmente impraticabile per un Paese indebitato come il nostro, ma pur sempre una scelta, di cui non va sottovalutato il potenziale appeal elettorale». Mentre «a destra di Bersani - prosegue con preoccupazione il comunicato - molto si agita ma nulla si costruisce, al di là di una "pretattica" fatta di roboanti dichiarazioni di principio e cambiamenti di etichetta». Un processo che rischia di «accelerare la dissoluzione dei partiti che dovrebbero dare rappresentanza all'Italia moderata e liberale».

Secondo il *Giornale* di Alessandro Sallusti, dopo l'incontro di inizio aprile tra Berlusconi e Montezemolo, l'ipotesi più credibile che «resta in

campo» è quella di una «lista del presidente Ferrari schierata con il centrodestra». Mentre su *Liberò* Maurizio Belpietro assicura che «l'ex presidente della Fiat ha il curriculum giusto per poter essere presentato come la persona adatta a risollevare un Paese e farlo sognare». Perché quello che serve, spiega Belpietro, è «un uomo che

Il partito burlesque Berlusconi si prepara a sfilarsi anche il Pdl (e l'incolpevole Alfano)

conosca il mondo della politica ma che non ne abbia mai fatto parte, così da poter essere presentato come nuovo».

Il punto di partenza di tutti questi ragionamenti è infatti sempre lo stesso: Berlusconi vuole sfruttare a suo vantaggio, ancora una volta, l'ondata di discredito della politica e dei partiti di cui pure è il principale responsabile.

Lo confermano le parole pronunciate ieri da Alfano: la nuova iniziativa politica rinuncerà a qualsiasi finanziamento pubblico e vivrà solo con il contributo dei volontari che «vorranno finanziare le nostre idee». Di sicuro risparmieranno parecchio sulle spese di comunicazione. Se al padrone di Mediaset si affiancasse davvero anche Montezemolo, avremmo infatti un conflitto di interessi al cubo, e alle reti televisive, a quotidiani e settimanali del Biscione, bisognerebbe aggiungere il peso del Montezemolo editore, a cominciare dal *Corriere della Sera*, per tacere dei molto corposi interessi (di entrambi) estranei alla comunicazione, che non toccano solo treni, auto e poltrone di lusso, ma anche banche e finanza.

Nel passaggio dal vecchio partito padronale al partito dei padroni, di sicuro i volontari disposti a finanziare le loro idee su meno tasse e meno spesa sociale non mancherebbero. Il modello

sembra proprio quello anticipato ieri da *Liberò*: «Il Cav vuol trasformare il partito in una fondazione: senza soldi dello Stato, gestita da manager e con soci al posto degli iscritti». Una via di mezzo tra partito-azienda e azienda-partito.

È l'ultima piroetta nell'eterno balletto della politica berlusconiana. Supremo virtuosismo che gli permette ancora una volta di librarsi leggero sopra i vecchi partiti, la corruzione e gli scandali di questi giorni, mesi, anni. Ma questo non è più *burlesque*. È l'eterno gattopardismo delle classi dirigenti italiane, impegnate a spacciare il clamoroso fallimento di Berlusconi per il fallimento della politica, nel tentativo di replicare, assieme a lui, lo stesso gioco di prestigio riuscito al Cavaliere con la discesa in campo del 1994. Naturalmente in nome del cambiamento, della società civile e del nuovo che avanza, contro la vecchia politica e lo Stato sprecone. Come vent'anni fa, come sempre.